

Due giorni intensi per “il nipote” d’eccezione

L’aereo atterra poco prima delle 8 domenica 21 giugno: Francesco inizia di buon mattino la visita pastorale di due giorni a Torino, in omaggio ai due grandi avvenimenti cittadini, con un’appendice: l’Ostensione della Sindone, il bicentenario di don Bosco, l’abbraccio con i parenti piemontesi.

Incontro con il mondo del lavoro

Accolto dalle Autorità Civili e Religiose all’aeroporto di Caselle, il primo appuntamento è con il mondo del lavoro introdotto dalle testimonianze di un’operaia, di un agricoltore e di un imprenditore, specchi di una crisi economica in una città che, più di altre, vive il non facile processo della de-industrializzazione e l’eclissi del settore manifatturiero.

“Non rassegnatevi alla crisi ... No alla cultura dello scarto ... No alla corruzione ... Il lavoro non è necessario solo per l’economia, sottolinea il Pontefice, ma anche per la persona, per la sua dignità, per la cittadinanza e per l’inclusione sociale”. Purtroppo vi è l’immigrazione che “aumenta la competizione”, tuttavia, “i migranti non vanno colpevolizzati, perché essi sono vittime dell’iniquità di questa economia che scarta e che produce guerre”.

Non bisogna attendere passivamente la ripresa, bisogna collaborare per “un modello economico che non sia organizzato in funzione del capitale e della produzione, ma piuttosto del bene comune”. In particolare per le donne, “che sopportano il maggior peso con la cura della casa, dei figli e degli anziani, sono ancora discriminate nel lavoro”, tutelando “con forza” i loro diritti. Il superamento della crisi richiede un “patto sociale e generazionale”, per riattivare “la solidarietà e la fiducia tra giovani e adulti”.

Davanti alla Sindone

In Duomo il Papa si ferma a lungo in silenzio davanti al sacro telo che “parla al nostro cuore, ci spinge a salire il monte Calvario, a guardare la croce, a immergerci nel silenzio eloquente dell’amore”.

Al termine, posando con delicatezza la mano sulla teca, prega:

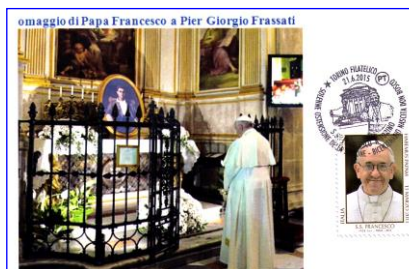
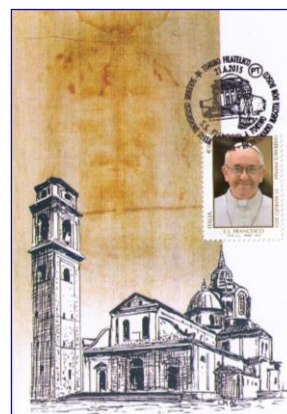
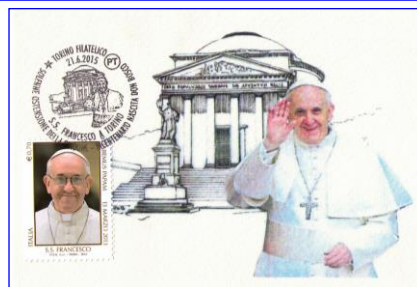
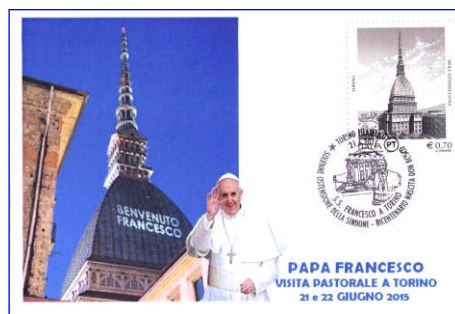
Il tuo volto Signore io cerco.

Fa’, o Signore, che io possa vederti oggi nei volti sfigurati, nei corpi sofferenti di ogni tempo, nelle persone scartate, emarginate e schiacciate dal peso delle loro croci.

Donami, o Signore di contemplare il tuo volto, presente e nascosto, nei volti dei miei fratelli e delle mie sorelle.

Fa’, o Signore, che sia una tua Icona, la tua Sindone, per testimoniare agli uomini del nostro tempo.

Dalla Sacra Sindone va alla cappella del beato Pier Giorgio Frassati. Qui si raccoglie nuovamente in preghiera davanti alle spoglie del giovane biellese morto il 4 luglio 1925, a soli 24 anni, per una poliomielite fulminante presa durante le visite ai poveri nelle soffitte di Torino. (L’urna con le reliquie sarà trasportata nel 2016 a Cracovia per la Giornata Mondiale della Gioventù, il cui tema, scelto da Francesco, saranno le beatitudini).



Concelebrazione eucaristica

Sono circa 100.000 le persone che affollano Piazza Vittorio, la piazza più grande d'Europa, e tutta via Po, la direttrice che unisce con piazza Castello, per partecipare alla solenne concelebrazione nella "grande basilica a cielo aperto".

Parlando di Torino e del Piemonte, papa Francesco ricorda che in questa terra sono cresciuti tanti Santi e Beati che hanno accolto l'amore di Dio e lo hanno diffuso nel mondo, "santi liberi e testardi". Con simpatia cita la poesia "Rassa nostran-a", dedicata ai Piemontesi che lavoravano fuori dall'Italia scritta nel 1928 dal poeta Nino Costa, che la nonna gli insegnava da piccolo, riferendosi a loro che erano partiti dall'Italia per l'Argentina. «*Dritti e sinceri, quel che sono, appaiono: / teste quadre, polso fermo e fegato sano, / parlano poco ma sanno quel che dicono, / anche se camminano adagio, vanno lontano. / Gente che non risparmia tempo e sudore / - razza nostrana libera e testarda - / Tutto il mondo conosce chi sono / e, quando passano... tutto il mondo li guarda*».

Una poesia che mostra l'amore di Dio scolpito nella roccia! Invoca quindi il Signore affinché aiuti "a essere sempre consapevoli di questo amore "roccioso" che ci rende stabili e forti nelle piccole o grandi sofferenze, ci rende capaci di non chiuderci di fronte alla difficoltà, di affrontare la vita con coraggio e guardare al futuro con speranza".

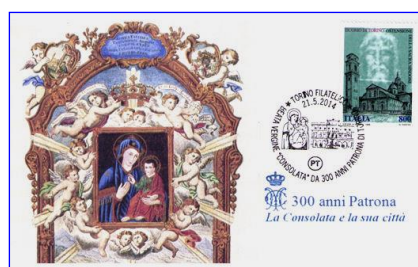
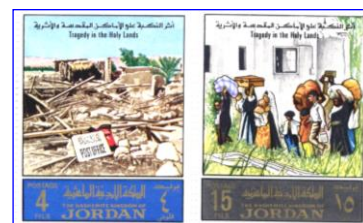
La recita dell'Angelus conclude la celebrazione: "Carissimi, ieri avete festeggiato la Beata Vergine Consolata, "la Consolà", che "è lì, bassa e massiccia, senza sfarzo: come una buona madre. Affidiamo alla nostra Madre il cammino ecclesiale e civile di questa terra: Lei ci aiuti a seguire il Signore per essere fedeli, per lasciarci rinnovare tutti i giorni e rimanere saldi nell'amore. Così sia".

Pranzo in Arcivescovado

A tavola come commensali vuole gli "ultimi": una famiglia rom, una famiglia con quattro figli, proveniente da una baraccopoli ed ora, aiutata da una comunità, sistemata in un alloggio; i clochard già ospiti dell'arcivescovo durante l'inverno; 11 ragazzini di etnie e religioni diverse detenuti nel carcere minorile, accompagnati dal cappellano, che da 35 anni da buon salesiano fa "oratorio" dentro il riformatorio, oltre una decina di immigrati comuni. «Storie normali di immigrazione che sono il volto di una città e di un'immigrazione che non è solo fatta di sbarchi». Il pranzo è stato cucinato e servito dal Sermig (Servizio Missionario Giovanile), fondato da Ernesto Olivero, che da oltre 40 anni si occupa di "vivere la solidarietà verso i più poveri e dare una speciale attenzione ai giovani cercando insieme a loro le vie della pace".

In preghiera alla "Consolà" e affidamento della Città alla Vergine

Nelle sue sporadiche visite ai parenti piemontesi prima dell'elezione a Pontefice, Francesco pernottava dalla cugina Carla e non mancava mai di fare una visita al santuario della Consolata (o al Santuario della Madonna dei Fiori di Bra). Questa volta



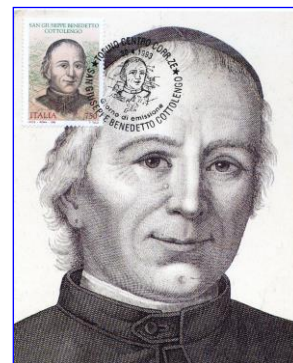
di privato c'è solo la visita alla Consolata, dove però, con la preghiera, Francesco porta anche in dono una rosa d'oro: in rispetto all'antica tradizione dei Papi in visita ai Santuari mariani. Nei suoi interventi diverse volte cita "la Consolà", come la chiamano i torinesi, e a Lei affida la Città e i suoi abitanti.

“Il nostro pensiero va alla Vergine Maria, madre amorosa e premurosa verso tutti i suoi figli, che Gesù le ha affidato dalla croce, mentre offriva sé stesso nel gesto di amore più grande. Icona di questo amore è la Sindone, che anche questa volta ha attirato tanta gente qui a Torino. La Sindone attira verso il volto e il corpo martoriato di Gesù e, nello stesso tempo, spinge verso il volto di ogni persona sofferente e ingiustamente perseguitata. Ci spinge nella stessa direzione del dono di amore di Gesù. - L'amore di Cristo ci spinge-: questa parola di san Paolo era il motto di san Giuseppe Benedetto Cottolengo. Richiamando l'ardore apostolico dei tanti sacerdoti santi di questa terra, a partire da Don Bosco, di cui ricordiamo il bicentenario della nascita, saluto con gratitudine voi, sacerdoti e religiosi. Voi vi dedicate con impegno al lavoro pastorale e siete vicini alla gente e ai suoi problemi. Vi incoraggio a portare avanti con gioia il vostro ministero, puntando sempre su ciò che è essenziale nell'annuncio del Vangelo. E mentre ringrazio voi, fratelli Vescovi del Piemonte e della Valle d'Aosta, per la vostra presenza, vi esorto a stare accanto ai vostri preti con affetto paterno e calorosa vicinanza. Alla Vergine Santa affido questa città e il suo territorio e coloro che vi abitano, perché possano vivere nella giustizia, nella pace e nella fraternità. In particolare affido le famiglie, i giovani, gli anziani, i carcerati e tutti i sofferenti, con un pensiero speciale per i malati di leucemia nell'odierna Giornata Nazionale contro leucemie, linfomi e mieloma. Maria Consolata, regina di Torino e del Piemonte, renda salda la vostra fede, sicura la vostra speranza e feconda la vostra carità, per essere "sale e luce" di questa terra benedetta, della quale io sono nipote.”

“Da voi ho imparato la gioia”

In visita al santuario di Maria Ausiliatrice, Papa Francesco rievoca il passato della sua famiglia a contatto i salesiani. I genitori si sono conosciuti in una parrocchia salesiana di Buenos Aires e sono stati sposati da un salesiano. Il giovane Jorge, frequentando l'oratorio, assorbe tantissimo di quel carisma: la grande passione per il calcio (tifa tutt'oggi per il San Lorenzo, fondata proprio da un salesiano, don Lorenzo Mazza), la cultura (quando la madre si ammala, rimane un anno in un collegio salesiano), ma anche la devozione per Maria Ausiliatrice. Già da giovane e poi ancora da cardinale non manca il 24 maggio per i festeggiamenti salesiani.

“Sono molto riconoscente alla famiglia salesiana - dice Francesco -. Con loro imparai ad amare la Madonna, mi hanno formato al lavoro, alla bellezza e all'affettività”. Continua con un parallelo storico tra l'epoca di don Bosco e l'attuale. Alla fine del XIX secolo, il Piemonte (e Torino in particolare) si caratterizzava come regione di mangiapreti, massonica, anticlericale ed addirittura demoniaca, eppure, osserva Francesco, vi sono nati e cresciuti moltissimi santi.



Al giorno d'oggi, la situazione generale è senz'altro migliorata; vi è però, come ai tempi di don Bosco, lo spettro della disoccupazione, con il 40% dei giovani sotto i 25 anni che non lavora, né studia e molti di loro sono in preda alla depressione o addirittura tentati dal suicidio. Una risposta al disagio giovanile da parte di don Bosco fu quella di proporre lo sport come esempio di competizione sana e di bellezza del lavorare tutti insieme. La creatività salesiana, quindi, deve prendere in mano le sfide di oggi ed educare nello spirito della gioia salesiana, ciò che ho imparato e che non dimentico”.

Un altro riferimento diretto al Santo sono i suoi “tre amori bianchi”: Maria, l'Eucaristia e il Papa.

E salutandoli ritorna il concetto primario “Caratteristica dell'oratoriano è la gioia, un oratoriano triste non va...”.

La visita al Cottolengo

Nelle vicinanze dell'Ausiliatrice vi è la “città” fondata da San Giuseppe Benedetto Cottolengo. Dal settembre del 1827 in alcune camere nei pressi della parrocchia dove era canonico, iniziò il "Deposito de' poveri infermi del Corpus Domini" che divenne pochi anni dopo la "Casa della Divina Provvidenza". Attualmente l'Istituto si occupa di assistenza ai portatori di handicap fisici e mentali, agli anziani, agli ammalati in genere, ai minori orfani o comunque senza famiglia, ai tossicodipendenti, ai poveri senza fissa dimora e agli extracomunitari. In Italia le case cottolenghine sono 35, con circa 2.000 assistiti ed è presente in India, Kenya, Ecuador, Stati Uniti e Svizzera.

Il Papa si ferma circa un'ora per una visita ai pazienti. Nel saluto respinge la cultura dello scarto. Cita come modello di carità, soprattutto nei confronti degli infermi, frate Luigi Bordino, “ultimo arrivato” agli onori degli altari tra i Santi Sociali beatificato solo lo scorso 2 maggio.

Agli assistenti sanitari, alle suore, ai sacerdoti, ai volontari dice “grazie per quello che fate con tenerezza e amore”, e a tutti, malati, disabili, colpiti da SLA, chiede pregare per la Chiesa.

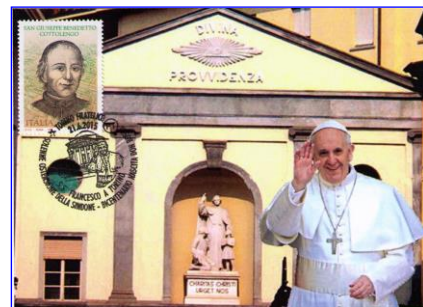
Chiesa di Santa Teresa dei Carmelitani Scalzi

“Un tuffo nel passato delle sue origini”. In questa chiesa si sposarono i nonni Giovanni Angelo Bergoglio e Rosa Margherita Vassallo, contadini immigrati. Nella stessa fu battezzato il padre Mario Giuseppe Francesco, nato nel 1908. La famiglia Bergoglio visse per alcuni anni nelle vicinanze, prima di trasferirsi nel centro storico per poi emigrare in Argentina, nel 1929.

Visitandola, il Papa prega per tutte le famiglie e per il buon esito del Sinodo. Prima di uscire bacia il fonte battesimale di suo padre per ribadire il valore della famiglia.

Ai giovani: “vivete, non vivacchiate!”

Intanto 90.000 tra giovani e ragazzi sono in piazza ad aspettarlo per ascoltare il suo messaggio. Cita Pier Giorgio Frassati e li incita: “Se volete fare qualcosa di buono nella vita, vivete, non vivacchiate. Vivete!”



Il vero senso dell'amore, la castità, la sfiducia nella politica, la guerra, la cultura dello scarto, sono gli argomenti affrontati nell'incontro

L'amore "si comunica, ascolta, risponde, sa dialogare ... Sarà una parola impopolare" ma che nel suo ruolo di pastore ritiene di dover esprimere con sincerità "l'amore è molto rispettoso delle persone, non le usa: l'amore è casto. La croce è il vero segno dell'amore perché rappresenta il sacrificio".

Un intervento a tutto campo grazie alle domande dei presenti.

Una cultura imperante dello scarto che riguarda anche i bambini mai nati e persino i giovani, che oggi non trovano lavoro a causa di un'economia basata solo sul profitto.

Infine, l'invito alla conclusione dell'happening degli oratori divenuto un evento internazionale: "Non invecchiate presto. Fate controcorrente, siate creativi, portate qualcosa agli altri, siate al servizio, soprattutto dei poveri ... I cristiani a fine dell'800 hanno affrontato condizioni più cattive per andare avanti: avvertivano il degrado, il dilagare della massoneria, dei mangiapreti e dei demoniaci, vedevano la Chiesa bloccata". Don Bosco è emblema della capacità di andare controcorrente, e come lui molti altri cristiani eroici che sono fioriti in quel secolo. "Pensate a quel che hanno fatto i santi di questa terra" ha concluso, vivete sempre in uscita per portare qualcosa. Se stai fermo non vivi la vita".

Al termine i giovani hanno donato al Santo Padre l'icona, opera di Alice Arpaia, che è girata per gli oratori della diocesi accompagnando la preghiera dei giovani in preparazione all'Ostensione e alla visita del Papa. L'icona riproduce il Crocefisso con Maria e Giovanni incorniciati dai volti di otto santi legati ai giovani in tempi diversi e con sensibilità diverse: Giovanni Bosco, Leonardo Murialdo, Piergiorgio Frassati, Giuseppe Benedetto Cottolengo, Filippo Neri, Carlo Borromeo, Luigi Gonzaga e Giovanni Paolo II. Alla base gli Sposi di Cana completano la cornice. Le dodici figure dell'icona rappresentano le tappe di un pellegrinaggio alla scoperta dei santi torinesi e della Sindone.

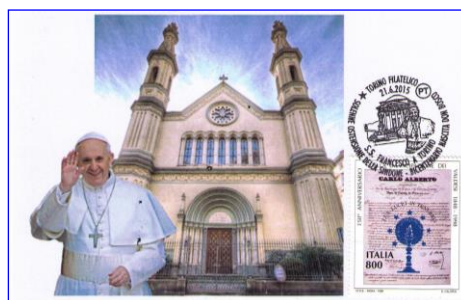
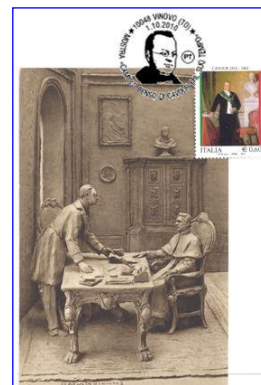
... all'ospedale Molinette

Un "fuori programma": nella serata il Pontefice all'insaputa di tutti, facendo deviare all'autista il percorso prestabilito per andare finalmente in Vescovado, si fa portare al Pronto Soccorso dell'ospedale le Molinette, per andare a trovare mons. Angelo Becciu, sostituto degli affari generali della Segreteria di Stato, che nella mattinata era stato lì ricoverato per un malore.

Francesco si presenta di persona "allo sportello del triage, come un comune paziente, e ha voluto sapere dove era stato ricoverato il suo amico. Siamo rimasti tutti di sasso". Così raccontano al DEA della Città della Salute. Dopo aver visitato il sacerdote (dimesso il giorno successivo), si intrattiene con il personale del reparto e a tutti dà la sua benedizione.

"Chiedo perdono per i comportamenti non cristiani, persino non umani, contro di voi"

Per la prima volta un pontefice entra in un tempio valdese. La seconda giornata torinese inizia con questa visita storica. E' una delle tappe più importanti del Suo viaggio in Piemonte, e viene intesa come la rottura "di un muro alzato otto secoli fa, quando



la nostra Chiesa (n.d.r. Valdese) fu accusata di eresia e scomunicata dalla Chiesa romana”. Così accoglie Francesco il moderatore della Tavola Valdese, il pastore Eugenio Bernardini. Sono presenti anche il titolare della chiesa di Torino, il pastore Paolo Ribet, e il presidente del Concistoro, Sergio Velluto, oltre a tanti fedeli che insieme salutano l'insigne Ospite con le note del canto spagnolo “Cada cosa en la vida”.

Anche il Papa si unisce al ricordo di quegli eventi dolorosi, iniziati intorno al 1208 su ordine di Papa Innocenzo III, e inaspettatamente chiede “perdono a nome della Chiesa Cattolica, in nome di Gesù Cristo”. Perdono per tutti “gli atteggiamenti e i comportamenti non cristiani, persino non umani che, nella storia, abbiamo avuto contro di voi. Perdonateci ... La riscoperta della fraternità che unisce tutti coloro che credono in Gesù Cristo e sono stati battezzati nel suo nome, ci consente di cogliere il profondo legame che già ci unisce, malgrado le nostre differenze”. Legame che “non è basato su criteri semplicemente umani, ma sulla radicale condivisione dell'esperienza fondante della vita cristiana: l'incontro con l'amore di Dio che si rivela a noi in Gesù Cristo ... si tratta di una comunione ancora in cammino”, perché la stessa unità “si fa in cammino”.

Il pastore Ribet sottolinea come la comunità della chiesa valdese lo accolga “con gioia, come un nuovo fratello nel nostro percorso ... Vogliamo leggere la sua visita proprio in questa dimensione di fratellanza. Viviamo un'esperienza incoraggiante e spero anticipatrice di ulteriori esperienze ecumeniche anche a Torino”. “Siamo chiamati a continuare a camminare insieme, ribadisce il Papa, magari sfruttando quegli ambiti dove questa comunione si rende necessaria: l'evangelizzazione o il servizio all'umanità che soffre, ai poveri, agli ammalati, ai migranti. In particolare, la questione dei migranti richiede un impegno comune ... La scelta dei poveri, degli ultimi, di coloro che la società esclude, ci avvicina al cuore stesso di Dio ... le differenze su importanti questioni antropologiche ed etiche, che continuano ad esistere tra cattolici e valdesi, non ci impediscano di trovare forme di collaborazione in questi ed altri campi ... Se camminiamo insieme, il Signore ci aiuta a vivere quella comunione che previene ogni contrasto”.

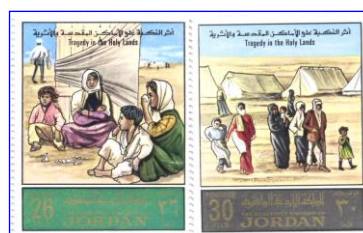
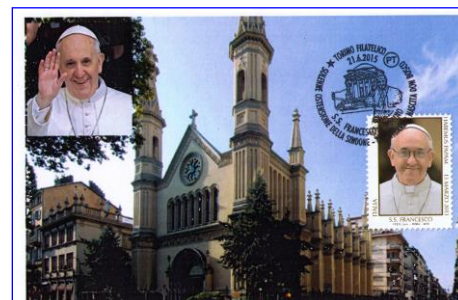
La recita del “padre nostro” insieme chiude l'ufficialità della visita suggellata con un incontro con una Delegazione di ospiti della Tavola Valdese e con lo scambio di doni.

Finalmente in famiglia

Al rientro in Arcivescovado l'attendono impazienti i suoi familiari piemontesi: cugini, nipoti, zii. Dopo l'affettuoso abbraccio, si ritrovano tutti nella Cappella, dove “Giorgio” celebra con loro la Santa Messa. Al termine non può non mancare il pranzo in un gioviale clima senza protocollo. Una trentina di parenti molti provenienti da Portacomaro, frazione di Asti, che ha dato i natali nel 1884 al nonno paterno, Giovanni Bergoglio. Appuntamento a settembre in Vaticano per la “bagna cauda”.

Con i profughi

Gli impegni non sono terminati. “È un momento difficile, lo so. Vi sono vicino. Non mollate». Dopo la pausa familiare, faccia



a faccia con una ventina profughi, alcuni dei quali occupano le palazzine dell'ex villaggio olimpico. La delegazione, accompagnata dal direttore della Pastorale migranti Sergio Durando e dal direttore della Caritas Pierluigi DAVIS, è composta da ivoiriani, nigeriani, camerunesi, georgiani. “Ci ha salutati uno a uno, si è fermato a parlare qualche minuto con ciascuno”, raccontano alla fine. «Conosce le nostre difficoltà, ci ha esortati ad andare avanti, a pensare che prima o poi i nostri problemi troveranno una soluzione». Nel commiato un rappresentante della delegazione saluta il Papa: “Grazie di cuore, le sue parole sono per noi ossigeno. Al di là della fede di ognuno di noi, in Lei ritroviamo la parola del nostro Dio. Fraternalmente umana. Le chiediamo di continuare ad avere pensieri e parole per tutti coloro che hanno sete di giustizia qui e nel resto del Mondo”.

Ultimi saluti

Ringrazia gli organizzatori dell'Ostensione della Sindone e i 4.600 volontari per il loro generoso servizio: le giacchette viola che hanno curato le numerose attività di servizio per l'accoglienza dei pellegrini. Saluta i bambini dei Centri Estivi che lo aspettano per l'ultimo momento di festa dell'”Happening” degli oratori. Sulla strada dell'aeroporto, si ferma alla caserma dei Vigili del Fuoco: ringrazia i militi e quanti hanno garantito la sicurezza, i servizi di emergenza e di protezione civile, contribuendo al buon svolgimento della Sua visita. Alle ore 17,30 l'aereo decolla da Caselle per il rientro a Roma.

L'udienza di mercoledì successivo

A conclusione dell'Udienza Generale del mercoledì 24 giugno, papa Francesco ricorda la sua visita pastorale a Torino. Rivolgendosi “un sentito ringraziamento alla gente torinese e piemontese per la loro calorosa accoglienza”, il Santo Padre menziona in modo particolare “Sua Eccellenza Mons. Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino, i sacerdoti, le persone consacrate, tutti i vescovi piemontesi per la loro sentita partecipazione”. Un “particolare pensiero ai malati del Cottolengo, che con l'offerta delle loro sofferenze sostengono la vita della Chiesa ... Ai numerosi giovani per la loro audacia, la loro testimonianza e la loro voglia di vivere i valori del Vangelo, alle Autorità civili, alle Forze dell'Ordine, ai volontari, alle associazioni, ai movimenti, alle amministrazioni regionali, provinciali e comunali, al mondo del lavoro e a tutte le persone che hanno contribuito alla realizzazione di questa mia visita in occasione dell'ostensione della Sindone e del bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco ... Cari torinesi, mi sono sentito davvero a casa, abbracciato dal vostro affetto e dalla vostra ospitalità. Che il Signore benedica tutti voi e la vostra bella città”.

Angelo Siro

(Appunti da: Zenit – il mondo visto da Roma, Osservatore Romano, Avvenire, Flash; materiale filatelico del Gruppo Filatelia Religiosa)

